

Liberati dai libici gli undici pescatori in attesa del processo A pag. 5

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Ventenne muore a Roma stroncato dalla eroina in casa di un amico A pag. 8

Sabato pomeriggio le solenni esequie e la tumulazione

Le spoglie di Paolo VI traslate oggi da Castelgandolfo a S. Pietro

Una breve sosta del corteo dinanzi a S. Giovanni in Laterano - E' continuato l'omaggio dei fedeli e delle personalità alla salma - Lavori nelle Grotte vaticane dove avverrà la sepoltura

ROMA — Da Castelgandolfo a Roma: le spoglie di Paolo VI oggi nel tardo pomeriggio riceveranno l'omaggio dei fedeli lungo l'ultimo dei percorsi compiuti dal Papa in vita. Verso le ore 18, dopo che la salma sarà stata chiusa nella bara, si muoverà in forma semplice il corteo funebre, scendendo dal colle verso l'Appia, entrando nella capitale attraverso uno dei suoi quartieri più popolosi, fermandosi per brevi momenti davanti alla Basilica patriarcale di San Giovanni in Laterano. Sulla soglia saranno in attesa il cardinale vicario del Papa per Roma, Ugo Poletti, e il Capitolo lateranense per recitare una preghiera di suffragio.



CASTELGANDOLFO — Una lunga fila di fedeli, turisti, religiosi lungo la salita che porta al palazzo pontificio

Quindi il feretro proseguirà per la Basilica patriarcale di San Pietro in Vaticano — via Merulana, via Labicana, Colosseo, Fori imperiali, piazza del Gesù, ponte Vittorio, via della Conciliazione — dove verrà accolto dal collegio dei cardinali e dal Capitolo e poi collocato davanti all'altare berniniano della Confessione, come avvenne per Giovanni XXIII e per Pio XII. L'estremo saluto al Pontefice, nella Basilica, sarà possibile fino al pomeriggio di sabato quando, alle ore 18, verrà celebrata una solenne messa di esequie «praesente cadavere», la prima delle «novendiales» (il latino è ancora il pilastro nelle cerimonie e nelle tradizioni della Chiesa). Negli otto giorni successivi si svolgeranno le altre messe, l'ultima il 20 agosto.

Questa data sarà quella presuntiva dell'inizio del Conclave. A questo proposito ieri sera si era riunita la congregazione dei cardinali sia allo scopo di fissare ufficialmente la data dei funerali e le modalità, sia di decidere il giorno di apertura del conclave. La riunione è durata due ore ed è stata aggiornata a stamane senza che venissero diffuse notizie.

I tempi e i modi dell'addio al 261. Papa nella storia sono stati stabiliti nella tarda mattinata di lunedì 7, quando si è riunita al terzo piano del Palazzo apostolico vaticano una «Congregazione generale» (di nuovo il latino, per dire e preparatorio), informata dal collegio dei cardinali: una quindicina in tutto, quelli presenti a Roma al momento della fine di Paolo VI o accorsi subito, più il decano cardinal Carlo Confalonieri e il surrogato di Santa Romana Chiesa, cardinale Giovanni Villot. Proprio Villot, nella sua qualità di reggente in periodo di sede vacante, aveva poco prima preso possesso dei palazzi apostolici vaticani e Laterano e delle altre pontificie di Castelgandolfo, sigillando gli appartamenti del Papa scomparso.

Tutte notizie riferite ieri mattina dal vicedirettore della sala stampa della Città del Vaticano a circa quattrocento giornalisti riuniti in una sala di giornali e TV di ogni parte del mondo. Egli ha anche detto che le congregazioni generali dei cardinali avranno frequenza quotidiana: ieri pomeriggio infatti si è svolta quella che ufficialmente risulta «prima», già con una partecipazione quasi al completo delle massime autorità della Chiesa.

Mentre nel palazzo apostolico vaticano si discute il futuro, il presente è ancora legato a Castelgandolfo, alla folla che si accende di ora in ora per sfiliare nella sala degli Svizzeri, dove da lunedì mattina a mezzogiorno è esposta al pubblico la salma di Paolo VI. Cinquanta persone al minuto hanno varcato ieri il portale di ferro che immette nel grande cortile del palazzo pontificio, una visita collettiva di decine di migliaia di persone in una giornata. Gente che scende sui pullman provenienti da varie città, pellegrini e turisti stranieri, famiglie in vacanza nel litorale di Roma, sacerdoti e monache di ogni ordine compongono le file che si arramicano come le strade, verso piazza della Libertà e che si sciolgono soltanto a sera, alle 22, quando i bat-

Luisa Melograni (Segue a pagina 2)

Il primo Conclave dopo il Concilio

Aree geografiche, esperienze e posizioni teologiche diverse nella rappresentanza dei 115 grandi elettori - Il dialogo con realtà storiche e culture diverse condiziona l'elezione del nuovo pontefice

Il Conclave che si riunirà tra due settimane circa nella Cappella Sistina per eleggere il nuovo papa è il primo dopo il Concilio Vaticano II. E' questo un fatto che segna una linea di demarcazione tra i precedenti conclavi, dominati da una visione ecclesiologicala tradizionale, e quello prossimo. Questo, ponendo l'accento sulla collegialità episcopale e sulla partecipazione dei vescovi e dei membri del Consiglio direttivo del Sinodo episcopale mondiale. Si tratta dell'organismo creato dal Concilio e realizzato da Paolo VI, anche se con soli poteri consultivi e non deliberativi, perché sia di aiuto per il papa nel governo della Chiesa. Se questa riforma non fosse rimasta nel cassetto, un vero e proprio parlamento della Chiesa avrebbe eletto ora il nuovo papa. Ma di fronte alla sollevazione della destra

Eligendo il 10 ottobre 1975 che regola appunto la composizione del Collegio cardinalizio e l'elezione del papa. La prima stesura di questa Costituzione prevedeva che ad eleggere il papa doversero partecipare, oltre ai cardinali, i presidenti delle varie Conferenze episcopali nazionali, i superiori degli Ordini religiosi (sarebbero così entrati in conclave per la prima volta anche le suore) e i membri del Consiglio direttivo del Sinodo episcopale mondiale. Si tratta dell'organismo creato dal Concilio e realizzato da Paolo VI, anche se con soli poteri consultivi e non deliberativi, perché sia di aiuto per il papa nel governo della Chiesa. Se questa riforma non fosse rimasta nel cassetto, un vero e proprio parlamento della Chiesa avrebbe eletto ora il nuovo papa. Ma di fronte alla sollevazione della destra

curiale, che già aveva protestato contro il motto proprio «Ingravescentem aetatem» che esclude dal conclave gli ottantenni e che riteneva «rivoluzionario» un simile progetto, Paolo VI ha lasciato ai soli cardinali il diritto di eleggere il papa, ma li ha aumentati di numero. Ad eleggere Giovanni XXIII furono soltanto 32 cardinali (di cui 17 italiani) e 80 quelli che elessero al soglio pontificio papa Montini. Il potere era detenuto ancora dai cardinali di Curia, la quale non era stata internazionalizzata, anche se era stato Giovanni XXIII a nominare, nel concistorio del 1960, il primo cardinale nero. Si tratta di Lauréan Rugambwa, arcivescovo di Dar-es-Salaam, che oggi ha 66 anni.

Con la riforma, Paolo VI ha elevato il numero dei cardinali (essi sono oggi 130) ma ha fissato a 120 quelli con diritto di voto in quanto gli ottantenni non possono entrare in conclave. E i cardinali che oggi hanno l'età per votare sono 115 dei quali solo 27 sono italiani. Ciò vuol dire che, in 15 anni di pontificato, il pontefice scomparso, che si è sforzato di accentuare il carattere universale della Chiesa secondo il Concilio, ha allargato la geografia cardinalizia. L'Africa, che con Giovanni XXIII ebbe il suo primo cardinale, oggi ha 12 cardinali, i quali non possono non tener conto dei nuovi orientamenti della Chiesa africana che, cercando di armonizzare il cristianesimo con le culture e le aspirazioni all'indipendenza e al progresso civile delle popolazioni africane, hanno dato luogo ad una teologia di liberazione detta «teologia nera» per distinguerla da quella di eguale indirizzo latino-americano. Tra i 12 cardinali africani figura anche l'arcivescovo di Algeri, Djalil, uno dei protagonisti del nuovo corso cattolico, e il brasiliano Arnês (57 anni) e l'argentino Lorscheider (54 anni) che negli ultimi Sinodi mondiali dei vescovi prospettarono, non solo, l'importanza del dialogo, pur nella distinzione tra principi e azione pastorale,

continente in cui i contrasti sociali sono enormi e l'oppressione economica e politica delle classi dominanti è stata spesso denunciata da vescovi e sacerdoti tanto che molti di essi sono finiti in carcere o addirittura uccisi misteriosamente. E' questo uno dei grossi problemi che tormentavano Paolo VI sin da quando si recò a Bogotà e che condizionarono il suo successo. Un'altra novità sarà la presenza in conclave di 15 porporati dell'Asia, Australia e Oceania. Per la prima volta, tra i cardinali elettori, figura l'arcivescovo di Hanoi, Nhu-Trin (79 anni), elevato alla porpora nel maggio 1976 come segno di riconoscimento da parte della S. Sede, della riunificazione determinatasi nel Vietnam dopo la guerra per la cui soluzione tanto si era impegnato Paolo VI. Ma anche l'India ha tre cardinali, uno il Pakistan, uno l'Indonesia, uno la Corea del Sud (il card. Kim che da tempo si adopera per una democratizzazione del paese).

Alceste Santini (Segue a pagina 2)

In alta Val d'Ossola

Tragico nubifragio: dodici morti e decine di dispersi

Sei ore di pioggia e vento - Straripano i torrenti, travolge case, strade, ponti - Spazzati via due campeggi - Mancano notizie di un pullman con bimbi handicappati

Dal nostro inviato

DOMODOSSOLA — Dodici morti, feriti e dispersi, paesi isolati, frane, case crollate, due camping inondatai dal Toce, un altro spazzato via dal Sesia, un'intera valle, la Vigizzo, raggiungibile soltanto per elicottero, sono il primo sommario bilancio del nubifragio dell'altra sera. Sono bastate sei ore di pioggia, dalle 18 fin quasi a mezzanotte, per portare lutti e sconvolgere le valli dell'Ossola.

Delle vittime, finora, si conoscono tre soli nomi: Agostino Manini, 38 anni, panettiere e Cinzia Manini 10 anni, e il fratello dei Manini, Pietro, di 31 anni, travolti nel crollo di un casolare a Cosasca, una frazione di Trontano. Degli altri, gli accertamenti sono in corso. Si sa, per quanto è possibile in questi casi, mentre si sta lavorando per le operazioni di soccorso, che c'è una quarta vittima a Cosasca, altre due a Bannio Anzino (nella Val Anzasca), due a Maserà, una località a cinque chilometri da Domodossola, quattro a Toceno, in Val Vigizzo. Un totale, che si spera definitivamente di 12 vittime mentre i feriti ricoverati all'ospedale di Domodossola, sarebbero una decina, fortunatamente non gravi. Il numero dei dispersi è enorme e fa temere che il disastro sia ancora più esteso. E' scomparso, tra l'altro, un pullman che trasportava bambini handicappati.



DOMODOSSOLA — La statale della Valle Vigizzo interrotta dal torrente Melezzo

Oggi occorrono, in queste valli, mezzi di soccorso, uomini, interventi radicali. Dall'altra sera, appena è giunto l'allarme, nell'Ossola sono affluiti centinaia di vigili del fuoco, militari del 131, battaglione del genio, mezzi anfibi, elicotteri, inviati quest'ultimi dal Comiter di Torino. Un elicottero è stato predisposto per l'invio di cinque quintali di pane a Macugnaga, la stazione turistica rimasta isolata per l'interruzione della statale. Altri mezzi stanno portando soccorso in altri centri.

In mezzo al nubifragio gli autoveicoli dei vigili del fuoco già l'altra sera si sono mossi alla volta dell'Ossola, trovando strade allagate, ponti pericolanti, campi sommersi dall'acqua. E centinaia di tronchi, strati di foglie, rami d'albero, accompagnati a fumi in piena. Questa immagine immediata dell'Ossola sconvolta dal nubifragio. La situazione per la Valle Vigizzo, che i cartelli turisti Giuseppe Muslin (Segue in penultima)

Bufere e mareggiate dal nord al centro

Dal nord al centro violenti nubifragi e trombe d'aria hanno fatto passare una notte di terrore ai turisti, soprattutto ai tanti campeggiatori che dalle montagne al mare sono dovuti fuggire sotto una pioggia battente, abbandonando tende e roulotte. Centinaia di milioni di danni ai raccolti, strade danneggiate in Alto Adige, ponti crollati in Val d'Aosta. Non si contano le piccole imbarcazioni strappate dagli ondeggi e trascinate in mare aperto, né le uscite dei mezzi di soccorso che hanno dovuto raggiungere piccoli natanti in difficoltà: a lavoro un cargo è affondato.

A PAGINA 5

Si terrà il 5 settembre a Camp David presso Washington

Un vertice fra Carter, Sadat e Begin

Il presidente egiziano e il premier israeliano hanno accettato l'invito del presidente USA - Estremo tentativo da parte americana di riavviare il negoziato che sembrava definitivamente compromesso

IL CAIRO — Improvvisa ed inattesa svolta nella «missione» mediorientale di Vance, che fino all'altro ieri sera sembrava votata al fallimento: il presidente egiziano Sadat e il primo ministro israeliano Begin hanno accettato la proposta del presidente Carter (contenuta verosimilmente nei due messaggi personali) di Carter che Vance ha consegnato ai due statuti di partecipare ad un vertice a tre il 5 settembre a Camp David, presso Washington. L'annuncio è stato dato nel pomeriggio a Washington dal portavoce della Casa Bianca, e se ne è poi avuta la conferma ad Alessandria, dove Vance e Sadat hanno avuto ieri sera, il loro secondo incontro. In effetti, c'è da rilevare in proposito che l'incontro Carter-Begin-Sadat di Camp David non solo sarà il primo fra i leaders egiziano ed israeliano dopo il «vertice» di Natale ad Ismailia, ma se-

par minimo avvicinamento delle posizioni, egiziana ed israeliana. Non si sa fino a questo momento, che cosa abbia indotto Sadat ad accettare di incontrarsi con Begin, dopo che il rais aveva detto che non ci sarebbe stato alcun vertice israelo-egiziano se Begin non avesse assunto l'impegno al ritiro dai territori occupati. Forse Begin ha dato delle «garanzie» a Vance? La cosa sembra poco probabile. Più probabile è che abbia pesato l'intervento personale di Carter, vale a dire che Sadat abbia ritenuto di non poter rifiutare l'invito di Carter, del cui appoggio è delle cui pressioni su Tel Aviv — ha un così grande bisogno.

Un'altra novità sarà la presenza in conclave di 15 porporati dell'Asia, Australia e Oceania. Per la prima volta, tra i cardinali elettori, figura l'arcivescovo di Hanoi, Nhu-Trin (79 anni), elevato alla porpora nel maggio 1976 come segno di riconoscimento da parte della S. Sede, della riunificazione determinatasi nel Vietnam dopo la guerra per la cui soluzione tanto si era impegnato Paolo VI. Ma anche l'India ha tre cardinali, uno il Pakistan, uno l'Indonesia, uno la Corea del Sud (il card. Kim che da tempo si adopera per una democratizzazione del paese).

prestigio ed «invitando» Begin e Sadat a recarsi da lui, a Camp David. Questa interpretazione emerge anche dalle parole di un funzionario della Casa Bianca, citato dall'agenzia AP ma che non ha voluto che si facesse il suo nome, secondo il quale Carter ha convocato il vertice «non perché le prospettive di pace sono abbastanza buone, ma perché i rischi sono cresciuti di fatto». «Non non ha riacquisito l'illusione — ha arguito il funzionario — che la riunione di Camp David produca d'incanto una soluzione... Questa iniziativa è stata presa perché ultimamente nella situazione mediorientale si è evidenziato un rallentamento nello slancio verso la pace. Le polemiche sono aumentate, ed è diventato chiaro che le parti, anziché progredire verso la pace, se ne sono allontanate». Un estremo tentativo, dunque, da parte americana, di

salvare, o meglio di recuperare, quello che Sadat a gennaio aveva definito il «mo mentum», cioè lo slancio, del processo negoziato: ma è da osservare che senza contatti costanti e senza affrontare positivamente i nodi centrali della crisi, a cominciare dalla questione dei riciclaggi dei diritti nazionali del popolo palestinese, anche il famoso «slancio» si esaurisce, come si è visto nei mesi scorsi. E' quindi sano il rischio della crescente tensione in Medio Oriente che dimostrano le notizie di guerra che continuano a giungere dal Libano, Israele e Beirut: le artiglierie pesanti hanno tacuto, ma per tutta la giornata ha imperverato l'azione dei franchi tiratori, che ha paralizzato il settore orientale della città (fra le vittime anche una giornalista libanese, colpita mentre era ferma ad un po-

(Segue in penultima)